

CULTURA & SPETTACOLI

IL PERSONAGGIO. Modicana, classe 1979, è una montatrice di film che piace a Francesca Archibugi

L'invisibile lavoro di Alessia

«Il documentario non esiste. Ogni racconto è schierato, come una telecamera»

"Mastica e sputa, da una parte il miele, mastica e sputa, dall'altra la cera". Un lavoro silenzioso e invisibile quello dell'ape operaia. Come quello di chi monta un film. Solo un nome tra i titoli di coda, ma, in realtà, il vero autore del linguaggio dell'opera cinematografica. Il montatore ha il compito di scegliere vari fotogrammi della stessa inquadratura per trovare il punto in cui lo stacco risulta efficace. Riordina la successione delle sequenze, ne interpreta e valorizza i particolari. Separa il miele dalla cera, come canta Fabrizio De Andrè. Come Alessia Scarso, classe 1979, modicana, che ha montato anche per la regista Francesca Archibugi, autrice de "Il grande cocomero". Del montaggio Alessia parla così: "Rappresenta per me la libertà di gestire il tempo e lo spazio per suscitare un'emozione. E' una fabbrica di emozioni senza limiti". Laureata al Centro sperimentale di cinematografia di Roma, Alessia vive tra Modica e la Capitale. L'amore per l'arte del montaggio nasce presto: "La prima volta che sono entrata in una sala cinematografica e ho scoperto che i film erano qualcosa di più della tv, ho pensato che volevo imparare la misteriosa arte di far piangere gli spettatori". Ha firmato il montaggio del backstage "Sulla riva del lago", in cui recita Paolo Briguglia, giovane promessa del cinema italiano. Ha partecipato a "Un giorno a Roma", presente nel 2002 nella sezione "cinema utile" del Festival di Bellaria. Alessia ha montato uno dei sei episodi del documentario sulle nuove povertà nella città eterna, raccontando le condizioni di vita dei rom e dei barboni che vivono sotto i ponti, aiutati quotidianamente dalla Caritas. All'esame universitario sulla documentaristica però presentò un foglio quasi bianco: "Il documentario non esiste", scrisse lacinicamente. Già, perché collocare la cinepresa, scegliere un angolo visuale rappresenta anche una scelta di campo. Ogni racconto è parziale, schierato come è schierata la telecamera, in una direzione anziché in un'altra. Prese 30 e lode.

Affermava Pudovkin: "Il montaggio è il vero linguaggio del regista; l'atto creativo cruciale nella produzione di un film; per giudicare la personalità di un regista cinematografico non si deve far altro che osservare il montaggio...". E forse non è un caso che Francesca Archibugi, che ha diretto Mastroianni in "Verso sera", una delle registe preferite da Jodie Foster, abbia affidato ad Alessia il montaggio di "Gabbiani", un laboratorio del Centro Sperimentale, ispirato a "Il Gabbiano" di

Cechov, e realizzato con gli allievi dei corsi di recitazione, regia, sceneggiatura, fotografia, costume, scenografia, suono e montaggio. Il film, girato in parte in digitale, in parte in pellicola 35 millimetri, è arricchito dalla lettura di Fabrizio Bentivoglio, dalle lezioni tenute da Furio Scarpelli, Paolo Virzi, Umberto Contarello, dagli interventi di Piero Tosi, Margherita Buy e Marco Bellocchio. Per Alessia il montaggio è un lavoro e una passione. E' quasi una filosofia di vita, è come se ve-

desse il mondo e gli eventi come fotogrammi da giustapporre. E se la vita è un film, "la morte compie un fulmineo montaggio della nostra vita", diceva Pierpaolo Pasolini. "Il montaggio opera sul materiale del film quello che la morte opera sulla vita". Morte e montaggio, quindi, sono accomunati da una doppia spinta che "sceglie i momenti veramente significativi (della vita, del film) e li mette in successione e, di conseguenza, produce senso: quello compiuto, defini-

tivo". Nella improbabile quanto affascinante analogia è contenuto un elemento fondamentale per comprendere il cinema. "Far sentire" il "cut", connotare espressivamente la giunta, l'attacco di montaggio, mostrare il Montaggio, insomma, significa mostrare la Morte, ma soprattutto svelare il senso della vita. La vita è "un caos dove tutto può ancora succedere" la morte, azzerando il divenire, chiarisce ogni azione alla luce di un "mai più modificabile", un "fulmineo montaggio". Alessia prosegue il proprio lavoro, nell'eterna sospensione tra Modica e Roma. Tra i suoi prossimi lavori il montaggio di un documentario su Eurochocolate. Lo fa con umiltà e passione. Con maestria e grandi esempi. Con un occhio alla pellicola e uno alla vita, taglia e cuce, incolla e lima. Mastica e sputa. Silenziosa e preziosa come un'ape operaia.

GIUSEPPE SAVÀ



A lato Marco Bellocchio, il regista che tiene una lezione in «Gabbiani», montato da Alessia Scarso (nelle foto sopra e in basso a sinistra), professionista cinematografica particolarmente apprezzata dalla regista Francesca Archibugi (in alto a sinistra)

«Mastica e sputa, da una parte il miele, mastica e sputa, dall'altra la cera» come un'ape operaia...

MOSTRE



Franco Cilia luci e ombre

"Le ore del giorno e della notte". Franco Cilia torna allo studio Fedi di Firenze con la sua recente produzione centrata sulla luce e i suoi dinamismi. Dal 27 maggio al 25 luglio, infatti, il nuovo ambiente, aperto nel cuore pulsante di Firenze, accoglierà "un paesaggismo - spiega la critica d'arte Rossana Bossaglia - occupato soltanto da luci vaporose, da strisce d'acqua impalpabili, da esplosioni, che definiremmo vulcaniche se i vulcani non avessero una loro sostanza corporea. Qui, tutto è indefinito, la luna è forse il sole, o viceversa, giacché tutto è il risultato di un condensarsi o sciogliersi della materia. E' facile ricorrere per confronto all'infinito leopardiano; ed è comunque spontaneo riferirsi a una visione romantica dell'universo e della vita". (S.R.)

L'ARTISTA. Fino al 28 maggio al Palacultura di Modica sono esposte le opere di Emanuele Cappelletto

Il nomadismo della pittura

In mostra fino al 28 maggio, nelle sale del Palazzo della Cultura di Modica, 56 opere del maestro Emanuele Cappelletto (Kapel), nell'esposizione intitolata "La pittura neo-espressiva d'avanguardia europea - Il Nomadismo". Cappelletto, nato a Vittoria nel 1936, ha al suo attivo una lunga vicenda artistica iniziata negli anni cinquanta, con la partecipazione a numerosissime rassegne e mostre nazionali e internazionali, dedicando la sua attività alla ricerca dell'espressione informale con un legame inscindibile tra l'artista e la storia. La sua pittura si collega al postimpressionismo e si caratterizza per una stesura del colore ampia, veloce e materica, molto costruttiva.

"Ho sempre cercato di abolire la linea ben definita - spiega l'artista - per accogliere più atmosfera proponendo un dipinto antitradizionale che realizzi con immediatezza una sintesi universale ricca di contenuto. Questa costante si ritrova anche nei miei primi lavori influenzati dalle correnti impressionistiche e cubiste con passaggi attraverso il futurismo e il liberty, fino all'approdo nell'espressionismo tedesco e anche oltre". Un'esposizione questa di Modica dedica-

A lato gli «Emigranti» del maestro Emanuele Cappelletto, una delle opere che resteranno in mostra al Palacultura fino a domenica

«Ho sempre cercato di abolire la linea ben definita proponendo un dipinto antitradizionale»

ta in gran parte ad un nomadismo personale in cui Cappelletto unisce linguaggi ed elementi di culture ed estrazioni diverse con esiti stilistici in cui si evocano emozioni e poesie magicamente sospesi tra passato e presente, tra realtà e fantasia. Il fascino del passato delle altre civiltà sollecitano in Cappelletto un movimento interiore che attrae e da cui estrae un linguaggio. Un linguaggio universale che va al di là del proprio territorio, nel pieno rispetto delle singole radici ed identità, che rivela le sue variegata e di-

verse esperienze compiute dall'artista in varie parti del mondo. Sono maturati lunghi soggiorni in Europa e in altri continenti, intrecciati con incontri di personalità di grande valenza artistica, contatti con esponenti della scuola di Parigi, del cubismo, del surrealismo, dell'espressionismo. "Il mio - continua - è un lavoro di sequenze che non si risolvono sulla prima tela; l'impronta rivelatrice prosegue la sua opera, estende i confini del viaggio, dilata l'orizzonte, ha una sua durevole stagione". Emerge in queste



opere il carattere dell'artista, con un figurativo espressionistico, mai accademico, che ricollega la pittura moderna con quella del passato, laddove per esprimere un'emozione, quando il solo colore non è sufficiente, va a cercare altri materiali, dando vita ad una pittura eterogenea. Si distacca dalla tradizionale ricerca per dare più valore alla lettura del pensiero e delle problematiche umane con la necessità di scomporre e frantumare il materiale iconografico dei nostri giorni per ricomporlo secondo un preciso processo mentale che tenga conto di tutti i segni dell'uomo, delle sue disperse tracce, producendo un linguaggio che non è solo artistico, ma etico dove forme del passato e del presente si incontrano integrandosi nella materia pittorica, con materiali vari lavorati con estetica istintiva e allo stesso tempo meditata. "Si coglie nelle tele di Cappelletto - scriveva Dino Carlesi - il fremito di una cultura che si è formata attraverso la conoscenza di avanguardie e poetiche che hanno caratterizzato ottant'anni di pittura".

Una dinamicità che percorre e pervade le sue tele, dove sperimenta giusti equilibri tra luce, ombre e le diverse sfumature dei colori. "Si avverte nella sua opera - concludeva Riccardo Ferrucci - il senso di un cambiamento epocale, la fine di un millennio, il desiderio di approdare a un'arte realmente nuova". GIUSEPPE LA BARBERA



Informazione e biblioteche nell'epoca del digitale

Le biblioteche e l'informazione nell'era digitale. Sarà questo il tema che stamane, nella Sala Bianca del Castello di Donnafugata, l'Associazione italiana biblioteche - sezione Sicilia - con il patrocinio della Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali e in collaborazione con la Provincia regionale e il Comune di Ragusa, aprirà la IV giornata delle biblioteche siciliane. Una riflessione sui temi emergenti delle biblioteche e del digitale. "Nell'attuale civiltà basata sull'economia dell'informazione e della conoscenza, abbiamo bisogno di ripensare e ridefinire l'identità delle biblioteche e il loro ruolo nella società. - spiega l'Aib. - Eliminati facilmente alcuni luoghi comuni, privi di fondamento, sulla morte del libro e sull'inutilità delle biblioteche come luoghi della memoria, rimangono alcune domande di fondo da affrontare: cosa è realmente cambiato in profondità, nella conservazione e nella trasmissione dell'informazione digitale? In che modo le biblioteche possono continuare a essere agenti di cambiamento e di sviluppo sociale e culturale, di fronte all'esplosione delle molteplici forme di comunicazione in rete? e come i bibliotecari riusciranno a coniugare qualità e innovazione, integrando pienamente ed efficacemente l'informazione digitale e Internet nel proprio bagaglio professionale, e nella gamma dei servizi da offrire al pubblico? Da un appuntamento come questo, che vuole riunire e mettere a confronto le biblioteche e tutti gli altri soggetti interessati, non ci attendiamo certo tutte le risposte alle molte possibili domande; ma riteniamo essenziale proporre un momento di approfondimento, specie se consideriamo il fatto che, nella condizione di generale arretratezza delle biblioteche siciliane, riuscire ad abbracciare i vantaggi della gestione di servizi informativi, raccolte e servizi digitali potrebbe contribuire a fare un salto in avanti". SILVIA RAGUSA

Onore al bel canto il tenore Ranzani conquista l'oscar del Mediterraneo

L'Oscar del Mediterraneo al tenore lirico scilitano Giuseppe Ranzani. Si è tenuta, al Teatro Politeama Garibaldi di Palermo, la quinta edizione del Gran Premio Internazionale al Merito del lavoro e delle Attività Sociali, Artistiche, Turistiche e Culturali. Ranzani ha ricevuto il Premio Internazionale Speciale, per l'Arte e lo Spettacolo, "per essersi distinto come virtuoso interprete canoro all'estero durante gli anni 2005-2006, rappresentando il "Bel Canto" e i "valori italiani negli Stati Uniti d'America". Ranzani ha cantato infatti occasione dei festeggiamenti per il Columbus Day (Ottobre 2004), e da allora ha svolto negli Stati Uniti una intensa attività concertistica per quasi due anni, fino al febbraio 2006. Sul palcoscenico del Teatro Politeama di Palermo il tenore Giuseppe Ranzani ha cantato l'aria d'opera "Nessun Dorma" dalla Turandot di Puccini e a seguire "Granada".

Applausi a scena aperta e grande il coinvolgimento emotivo del pubblico palermitano. Artista già confermato per la cinque giorni degli "Incontri Internazionali" a Los Angeles, in collaborazione con l'Istituto di Cultura Italiano, Ranzani canterà sia alla cerimonia di apertura che a quella di chiusura, con un repertorio non solo operistico e standard, ma arricchito dall'intramontabile repertorio Sacro con le arie più importanti.